

# *La fanfara degli alpini*

Mi trovavo all'uscita della stazione di Trento, dove avevo appena ritirato il biglietto del treno per tornare a Roma. Sento in distanza arrivare musica cadenzata dal ritmo dei tamburi.

Cercavo di indovinare da che parte arrivasse quella musica che si faceva sempre più vicina. Scorgo una folla in fondo ad un viale a qualche centinaio di metri di distanza.

M'informo. Era la fanfara degli alpini che con a seguito cittadini di tutte le categorie, processionalmente si dirigeva a festeggiare l'inaugurazione della nuova sede degli alpini, così numerosi e amati nel Trentino.

Mi fermo anch'io con gli altri al lato della strada a godermi quello spettacolo, quella lunga fila di alpini, di autorità, sindaco in testa, che marciavano al ritmo cadenzato della fanfara.

Il ritmo dei passi dei suonatori e degli alpini era fiero e scattante; abbastanza convinto e preciso anche il passo delle autorità che seguivano immediatamente la cadenza dei tamburi. Man mano però che la fila si allungava e il suono ritmato della fanfara sbiadiva in lontananza, anche il passo degli ultimi partecipanti perdeva cadenza e convinzione. Al silenzio composto, direi quasi devoto, dei primi, subentrava il chiaccherare svogliato e comaresco degli ultimi.

Mi sono detto che l'acqua alla sorgente è nitida, bella, trasparente e ti invita a rinfrescarti; poi man mano si intorbida e perde affidabilità.

Il vangelo vissuto con grinta e radicalità fa saltare in piedi perfino gli storpi, gli zoppi; fa parlare i muti, fa vedere i ciechi. Ma, annacquato da commenti e fantasticherie teologiche, da parole saccenti e prive di vita, da cerimonie vuote e fine a se stesse, perde la sua incisività, la sua determinazione, la sua spinta.

Chi non lo vive gioiosamente perde la briosità della cadenza e la fa perdere anche agli altri.

C'è da viverlo allora a diretto contatto con la sorgente che è dentro di noi, è tra noi. Così è assicurata la freschezza gioiosa del ritmo.